

*Contributi/4*

## *Carattere, abitudine e schematismo*

### **Il ruolo della psicologia nel pensiero politico e sociale di Max Horkheimer**

Luca Micaloni

---

Articolo sottoposto a doppia *blind peer review*. Inviato il 31/12/2020. Accettato il 10/02/2021

---

#### **CHARACTER, HABIT AND SCHEMATISM. THE ROLE OF PSYCHOLOGY IN MAX HORKHEIMER'S POLITICAL AND SOCIAL THOUGHT**

In this paper I analyze the development of Max Horkheimer's viewpoint on the connection between psychology and critical social theory through the 1930s writings. Firstly, I argue that the role of psychology cannot be reduced to a mere application of psychological categories to social and political phenomena, and that psychology has, instead, a structural function in the definition of Critical theory as a theory of the «psychic mediations» of social reproduction. Secondly, I maintain that while psychoanalysis (and the notion of «character» in particular) remains Horkheimer's main psychological reference, the explanation of the harmony between systemic functional requirements and individual behaviour involves non-psychoanalytic psychological concepts, such as «habit» and «schematism», that allude to deeper and unfathomable operations of the mind. Thirdly, I emphasize that Horkheimer's insight into authoritarianism is way more focused on the non-personal, objective authority of the given social order (and on the spontaneous trust of social agents in that order), rather than on the personal authority of political leaders.

\*\*\*

#### **Introduzione**

L'impiego di categorie e teorie psicoanalitiche nell'indagine dei fenomeni sociali e politici rappresenta indubbiamente una componente centrale del programma della Scuola di Francoforte, soprattutto nei primi decenni del suo sviluppo. Nello svolgere considerazioni interpretative e teoretiche su questo tema, si deve badare a non sovrastimare il ruolo della psicoanalisi nella nascente Teoria critica, ma anche a non sottostimarla. Se da un lato l'uso della

psicoanalisi ha infatti luogo all'interno di un quadro teorico complessivo che rimane anti-psicologista e prevede che la scienza della storia e della società tragga dal proprio interno metodi e strumenti, senza appaltarne la fornitura ad altre scienze, è tuttavia vero, dall'altro, che quasi ogni riflessione sulla storia e sulla società, implicando una teoria dell'azione, ha richiesto – esplicitamente o implicitamente – una teoria dell'attore e dunque, *lato sensu*, una teoria della soggettività e della mente. La Teoria critica non fa eccezione, e anzi un punto cardine del suo programma originario consiste, come vedremo, nell'introdurre una teoria delle mediazioni psichiche dell'accadere sociale, superando talune unilateralità oggettiviste e 'strutturaliste' del marxismo – senza peraltro approdare al polo opposto dell'individualismo metodologico. L'impiego francofortese della psicoanalisi non si riduce quindi a una relazione estrinseca e meramente applicativa (come lo stesso termine 'impiego' sembrerebbe in realtà suggerire) e si connota invece come una chiave di volta nella costruzione dell'impianto teorico generale. Lo stesso tentativo di definizione di una teoria neo-dialettica, alternativa tanto all'irrazionalismo quanto al positivismo<sup>1</sup>, sarebbe difficilmente concepibile senza una teoria della mente in grado di sottrarsi all'alternativa tra un *inconscio senza ragione* e una *ragione senza inconscio* – senza, cioè, l'incorporazione almeno parziale del repertorio descrittivo e della tensione normativa di Freud, senza la sua teoria delle istanze psichiche e dei loro rapporti dinamici e senza il progetto terapeutico di far subentrare l'Io là dove il conflitto per lo più inconscio tra Es e Super-Io produce coazioni nevrotiche.

Questo articolo è dedicato primariamente al modo in cui, nel corso degli anni '30, la riflessione di Max Horkheimer si interroga sull'integrazione della psicologia nella teoria politica e sociale, e ha un duplice obiettivo: in primo luogo, mostrare come nella concezione horkheimeriana la psicoanalisi abbia un ruolo 'strutturale' di primo piano, sia pure come «scienza sussidiaria»; in secondo luogo, far emergere dal testo i passaggi – cursori e non sistematici – in cui Horkheimer fa ricorso a costrutti psicologici non psicoanalitici: si tratta dei concetti descrittivi di «disposizione»<sup>2</sup>, «abitudine» e «schematismo». A tal fine si seguirà lo sviluppo della concezione di Horkheimer nei primi anni '30, per poi analizzare più dettagliatamente l'*Introduzione agli Studi sull'autorità e la famiglia*, in cui le linee teoriche già emerse negli anni precedenti vengono riarticolate e approfondite.

---

<sup>1</sup> Famiglie filosofiche alle quali soprattutto Horkheimer collega – certo in modo problematico e contestabile – due distinti atteggiamenti politici: da un lato, il sacrificio dell'individuo in favore dell'integrazione organicistica in unità sovrapersonali; dall'altro, l'osservanza dei fatti, che restringe o annulla il campo d'azione dell'immaginazione politica trasformativa. Cfr. per es. M. Horkheimer, *Zum Rationalismustreit in der gegenwärtigen Philosophie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», III, 1937 (1), pp. 1-54; trad. it. *A proposito della controversia sul razionalismo*, in Id., *Teoria critica. Vol. I*, Milano 2014, pp. 118-172.

<sup>2</sup> Per il quale è tuttavia probabile, come vedremo, un'origine freudiana.

## 1. L'integrazione della psicologia nella concezione materialistica della storia

All'inizio degli anni '30 Horkheimer ottiene la nomina a professore di Filosofia sociale all'Università Goethe di Francoforte e assume la direzione dell'Istituto per la ricerca sociale, che fino ad allora era stato soprattutto un luogo di circolazione di documenti e di ricerche dedicati alla storia del movimento operaio. Nella *Prolozione* tenuta nel 1931 Horkheimer manifesta l'intenzione programmatica di trasformare l'Istituto in un centro promotore di ricerche interdisciplinari capace di sviluppare, attraverso la collaborazione di «filosofi, sociologi, economisti, storici, psicologi [...] una teoria della società dove la costruzione filosofica non sia più dissociata dalla ricerca empirica»<sup>3</sup>. Sotto la direzione di Horkheimer, l'Istituto persegue infatti una via mediana tra positivismo e metafisica, sia come alternative filosofiche sia come metodi di riflessione teorica sulla società. Se la ricerca sociale, attenendosi 'positivamente' ai fatti, rischia di precludersi la possibilità di prendere normativamente distanza dai fatti, di ipotizzare ciò che non è ancora presente e di contribuire attivamente a suscitarlo, una critica integralmente svincolata dalla dimensione empirica si espone al rischio dell'incomprensione delle dinamiche reali e dell'incapacità di intervento pratico, e si lega più in generale a un rifiuto astratto e reazionario dell'illuminismo e della razionalità scientifica, che è invece per i francofortesi compresenza dialettica di emancipazione e dominio<sup>4</sup>.

Questa collocazione liminale e 'apolide' rispetto alle diverse 'cittadinanze' filosofiche e scientifiche darà luogo a un complicato e mai concluso tentativo di fondare nella realtà effettuale la negazione e il trascendimento della realtà senza risolverlo hegelianamente nell'auto-negazione della cosa stessa, e al costante sforzo di definire lo statuto epistemologico della Teoria critica, rispetto al quale il tema del rapporto con la ricerca empirica continuerà a svolgere un ruolo non secondario<sup>5</sup>.

Còlta *in statu nascendi*, questa concezione si presenta come rapporto di fecondazione reciproca tra la filosofia sociale e una pluralità di «scienze sussidiarie»<sup>6</sup>. La filosofia della società non può ritirarsi nella pretesa di autosufficienza della riflessione concettuale pura sull'essere sociale dell'uomo, né può limitarsi a intrattenere con le scienze empiriche e con i loro risultati

---

<sup>3</sup> M. Horkheimer, *Die gegenwärtige Lage der Sozialphilosophie und die Aufgaben eines Instituts für Sozialforschung*, «Frankfurter Universitätsreden», XXXVII, 1931, pp. 3-16; trad. it. M. Horkheimer, *La situazione attuale della filosofia della società e i compiti di un Istituto per la ricerca sociale*, pp. 70-72, in Id., *Studi di filosofia della società*, a cura di A. Bellan, Milano 2011, pp. 61-76.

<sup>4</sup> Cfr. S. Petrucciani, *Ragione e dominio. Autocritica della razionalità occidentale in Adorno e Horkheimer*, Roma 1984.

<sup>5</sup> Cfr. M. Horkheimer, *Traditionelle und Kritische Theorie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», VI, 1937 (2), pp. 245-294, trad. it. *Teoria tradizionale e teoria critica*, in Id. *Teoria critica. Volume II*, Milano 2014, pp. 135-186; T. W. Adorno, *Filosofia e ricerca empirica*, in *Scritti sociologici*, Torino 1972, pp. 189-209.

<sup>6</sup> M. Horkheimer, *La situazione attuale*, cit., p. 71.

un rapporto estrinseco ridotto alla ricerca selettiva di conferme di tesi già dimostrate in sede speculativa o alla mera ricezione di fatti, a partire dai quali operare astrazioni e costruzioni categoriali. Secondo Horkheimer, la scienza empirica deve appartenere all'intima costituzione della teoria, e la separazione delle due dimensioni isola la riflessione concettuale pura da un lato, l'indagine empirica dall'altro, facendo appunto degradare entrambe nelle forme deteriori della metafisica e del positivismo, due polarità reificate con cui la concezione materialistica deve badare a non coincidere<sup>7</sup>.

Oltre a demarcare dalle diverse tendenze della filosofia borghese le caratteristiche e il campo d'azione specifico della concezione materialistica della storia, questa impostazione di Horkheimer ne introduce una revisione e un'integrazione sostanziale. Nel quadro del materialismo storico, infatti, l'asserzione di una capacità di determinazione esercitata dalla struttura economica nei confronti del resto del sistema sociale<sup>8</sup> mancava di concretizzarsi nell'indicazione di connessioni causali dimostrabili e di adeguate 'regole di traduzione' delle entità e degli eventi appartenenti al livello strutturale in entità ed eventi appartenenti al livello sovrastrutturale<sup>9</sup>. Horkheimer individua e respinge tre tipi di strategie teoriche volte a connettere i livelli e i settori sociali schematicamente bipartiti in «economia» e «spirito»: nella prima, «l'economia e lo spirito sono espressioni diverse di una sostanza identica»; nella seconda, «le idee [...] determinano l'agire umano»; nella terza, «l'economia, ossia l'essere materiale, è l'unica vera realtà; la psiche degli uomini, la personalità come il diritto, l'arte, la filosofia, devono essere derivati interamente dall'economia, sono un semplice riflesso dell'economia»<sup>10</sup>. Queste tesi, che Horkheimer riconduce a un cattivo impiego del parallelismo spinoziano, dell'idealismo hegeliano e del materialismo marxiano, mancano di controllabilità empirica e,

---

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, p. 69 ss. Cfr. anche *Id.*, *Materialismus und Metaphysik*, «Zeitschrift für Sozialforschung», II, 1933 (1), trad. it. *Materialismo e metafisica* in *Id.*, *Teoria critica. Volume I*, cit., pp. 31-66; *Der neueste Angriff auf die Metaphysik*, «Zeitschrift für Sozialforschung», VI, 1937 (1), pp. 4-53, trad. it. *Il più recente attacco alla metafisica*, in *Id.*, *Teoria critica. Volume II*, cit., pp. 82-134.

<sup>8</sup> La nozione di «sistema sociale» è naturalmente un anacronismo sia in riferimento a Horkheimer sia, a fortiori, a Marx. Ce ne riserviamo l'uso come concetto più generico e meno connotato rispetto al concetto dialettico di «totalità», che sarebbe più corretto in un contesto di derivazione hegel-marxiana. La teoria dei sistemi, come è noto, sarà al centro del confronto critico di Jürgen Habermas con Niklas Luhmann nel corso degli anni '70 e resterà un punto rilevante nella tesi, avanzata da un giovane Axel Honneth, di un «deficit sociologico» della Teoria critica, fatto dipendere da un repertorio categoriale di stampo «funzionalistico-sistemico», incapiente rispetto all'interazione e alla dimensione normativa (morale e giuridica) dei processi sociali. Cfr. J. Habermas, N. Luhmann, *Teoria della società o tecnologia sociale?*, Milano 1973; J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, Roma-Bari 1997, pp. 366-383; A. Honneth, *Critica del potere*, Bari 2002.

<sup>9</sup> H. Fleischer, *Marxismo e storia*, Bologna 1970, ha abilmente dimostrato come nei punti decisivi in cui Marx è chiamato a dar conto del nesso di infrastruttura e sovrastruttura il suo linguaggio teorico si sposti sistematicamente dal registro semantico della causalità al registro semantico di una non meglio precisata – e più debole – «corrispondenza» (*Entsprechung*) tra i due livelli bisognosi di connessione.

<sup>10</sup> M. Horkheimer, *La situazione attuale*, cit., p. 73.

se da un lato «presuppongono una corrispondenza costante fra i processi ideali e materiali», dall'altro «sogliono trascurare o addirittura ignorare il complicato ruolo di mediazione che è svolto dagli elementi psichici»<sup>11</sup>. La nuova teoria sociale prefigurata dovrà porre particolare attenzione a questi due inconvenienti, ricercando una controllabilità empirica e ovviando all'assenza di una teoria compiuta delle mediazioni psichiche dell'accadere sociale.

A partire da queste considerazioni, Horkheimer argomenta che il nuovo corso dell'Istituto dovrà indagare primariamente il

Problema della connessione che sussiste tra la vita economica della società, lo sviluppo psichico degli individui e i cambiamenti che hanno luogo nelle sfere culturali in senso stretto, alle quali non appartengono solo i cosiddetti contenuti spirituali della scienza, dell'arte e della religione, ma anche il diritto, il costume, la moda, l'opinione pubblica, lo sport, le forme di divertimento, lo stile di vita, ecc.<sup>12</sup>.

La nuova teoria sociale deve secondo Horkheimer qualificarsi come integrazione psicologica del paradigma del materialismo storico e mettere a tema la mediazione psichica di struttura e sovrastruttura, verificando

Quali connessioni è possibile accertare – in un determinato gruppo sociale, in un periodo determinato, in determinati paesi – fra il ruolo svolto da questo gruppo nel processo economico, i cambiamenti intervenuti nella struttura psichica dei suoi membri, e i pensieri, le istituzioni che agiscono su questo stesso gruppo come totalità minore nel tutto sociale, e sono a sua volta il suo prodotto<sup>13</sup>.

## 2. Una teoria psicoanalitica della riproduzione sociale?

Il programma di ricerca formulato in questa prolusione viene precisandosi nel cruciale e spesso trascurato saggio apparso nel 1932 sul primo numero della *Zeitschrift für Sozialforschung*, intitolato «Storia e psicologia»<sup>14</sup>, nel quale Horkheimer passa a esaminare più in dettaglio i compiti che, ai fini di un ormai indifferibile aggiornamento del materialismo storico, sono di pertinenza della psicologia.

La negazione operata dalla concezione materialistica della storia nei confronti delle spiegazioni centrate sulla psiche individuale (sul complesso dei suoi interessi, delle sue preferenze, della sua razionalità, delle sue attribuzioni di senso), in favore di una collocazione dei fattori determinanti per il corso storico al di là (o alle spalle) della coscienza e di ciò che gli esseri umani fanno e credono, produce il rischio che il «principio motore», costituito dal «conflitto tra le forze umane in sviluppo e la struttura sociale» venga «usato come schema universale e

---

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 73 s.

<sup>14</sup> M. Horkheimer, *Geschichte und Psychologie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», I, 1932, pp. 125-144; trad. it. *Storia e psicologia*, in *Id.*, *Teoria critica. Vol. I*, cit., pp. 10-30.

sostituito alle immagini concrete», trasformandosi «in una metafisica dogmatica e intollerante»<sup>15</sup>. Dinanzi a questo rischio, stante l'acquisizione teorica secondo cui a essere «storicamente fondamentali» non sono «le categorie psicologiche, ma quelle economiche», si deve allora procedere a un riequilibrio dell'apparato esplicativo, in forza del quale sia riconosciuto il carattere «indispensabile» della psicologia, pure privata del ruolo di «scienza fondamentale» per la spiegazione storica e ricollocata in funzione di «scienza sussidiaria»<sup>16</sup>.

L'incorporazione della psicologia, e in particolare della psicoanalisi, nella teoria sociale marxista non soltanto dipende dal quadro epistemologico complessivo della Teoria critica, imperniato sulla ricerca di un *Sonderweg* autonomo dal positivismo e dall'irrazionalismo, ma ne costituisce uno degli elementi fondamentali: è infatti precisamente l'ampliamento psicoanalitico del materialismo storico e della critica dell'economia politica a consentire, da un lato, di non abbandonare la teoria delle forze inconse all'irrazionalismo filosofico<sup>17</sup>; dall'altro, di non accogliere l'immagine 'liberale' dell'attore razionale. La Teoria critica raccoglie, in tal modo, un'eredità hegeliana e marxista, che nei concetti di «astuzia della ragione» e soprattutto di «falsa coscienza» aveva revocato in questione l'auto-trasparenza del soggetto, salvo poi riguadagnarla in un processo di 'soggettivazione' della totalità, attraverso il superamento delle unilateralità e delle scissioni dello Spirito o attraverso la de-reificazione della coscienza del proletariato<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Ivi, p. 18. Non si può, a questo riguardo, concordare con P. Stirk, *Max Horkheimer. A New Interpretation*, New York 1992, secondo il quale la pur evidente importanza della psicologia nel primo impianto di Horkheimer sarebbe secondaria rispetto a una più fondamentale preoccupazione anti-psicologista. Secondo Stirk, l'anti-psicologismo di Horkheimer porterebbe a una paradossale rivalutazione dello storicismo di Dilthey – avente la virtù di ricondurre il vissuto psichico a unità spirituali sovraindividuali ed esterne alla psiche del singolo – e sarebbe alla base della successiva rottura con Fromm, colpevole di eccessiva fiducia nelle possibilità euristiche della psicologia sociale. Contro questa interpretazione, occorre invece rilevare come la rottura teorica con Fromm avvenga in seguito alla transizione di Fromm da una psicologia sociale basata sulla psicoanalisi freudiana a una psicologia sociale basata sul revisionismo psicoanalitico post-freudiano di Harry Sullivan e Karen Horney. E occorre soprattutto sottolineare quanto l'integrazione della psicologia nel materialismo storico non rappresenti, per l'Horkheimer degli anni '30, un motivo collaterale rispetto alla problematica di più ampia portata concernente dapprima il rapporto tra ragione e irrazionalità, tra illuminismo e filosofie della vita, e poi il tema di una dialettica interna alla ragione 'illuministica' stessa e al suo codice doppio di emancipazione e dominio.

<sup>16</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., p. 18.

<sup>17</sup> Cfr. Id., *Zum Rationalismustreit in der gegenwärtigen Philosophie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», III, 1934 (1), pp. 1-53, trad. it. *A proposito della controversia sul razionalismo*, in Id., *Teoria critica. Vol. I*, cit., pp. 118-172: «Mentre la teoria freudiana, che quanto alla sua struttura appartiene al periodo liberalistico, almeno nei decenni della sua elaborazione concepiva l'uomo come prodotto di un confronto tra il conscio e l'inconscio, di una dialettica tra Io ed Es che si svolgeva sotto la costrizione dell'ambiente sociale, l'irrazionalismo prese a idolatrare l'inconscio. Esso isola dogmaticamente singoli fattori per nulla chiariti sul piano teorico, come per esempio l'influsso inconscio del legame storico, della razza e del paesaggio, e li sostituisce immediatamente al pensiero razionale del singolo sul quale getta discredito» (p. 153 s.)

<sup>18</sup> Da ultimo in G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Milano 1991. Per un tentativo di riproporre una critica della reificazione al di fuori del paradigma della «filosofia della coscienza»,

Lungi dal rappresentare un'abdicazione dell'indagine storica e della ricerca sociale allo psicologismo, sancire l'imprescindibilità della psicologia come 'scienza delle mediazioni psichiche' significa per Horkheimer percorrere l'unica via possibile alla scientificità del materialismo rettammente inteso, pena la degradazione a una delle tre forme deteriori di spiegazione, quella 'para-marxista', individuate nel discorso del '31:

Finché non si sa ancora in che modo cambiamenti strutturali della vita economica si traducano in cambiamenti di tutte le espressioni vitali dei membri dei diversi gruppi sociali per il tramite della costituzione psichica che essi possiedono in un dato momento, la teoria della dipendenza di questi da quelli contiene elementi dogmatici che compromettono profondamente il loro valore ipotetico per la spiegazione del presente<sup>19</sup>.

La preoccupazione per il ruolo della psicologia nella spiegazione materialistica della storia non è tuttavia, per Horkheimer, confinata al pur decisivo piano scientifico. Vi è infatti, nelle considerazioni che egli va qui svolgendo, un elemento di genuina preoccupazione *politica*, nella misura in cui è proprio la scoperta delle mediazioni psichiche che 'trasformano' gli sviluppi economici in sviluppi culturali che consente sia di formulare una «critica della teoria dei rapporti funzionali tra le due serie», sia di «rafforzare l'ipotesi che in futuro il rapporto di derivazione potrà invertirsi»<sup>20</sup>: dove l'inversione del rapporto tra struttura economica, psiche e cultura coincide per Horkheimer con l'ipotesi di una umanità capace di far subentrare l'Io all'Es, cioè di pianificare razionalmente, coscientemente e democraticamente la produzione con il minor grado possibile di rimozione cognitiva e pulsionale, sottraendola a due forme di organizzazione diversamente 'inconscie': da un lato l'iniziativa 'anarchica' degli imprenditori, dall'altro la pianificazione autoritaria. Forme organizzative fondate sulla rimozione, nella misura in cui la produzione non è oggetto della decisione razionale e democratica degli agenti, e dipende invece da concentrazioni di potere sociale e in generale dall'oggettività nomologica delle 'leggi di natura' sociali ed economiche<sup>21</sup>, cioè da una dinamica obiettiva che sussume e muove gli agenti, mantenendoli in una condizione di persistente eteronomia.

---

cfr. J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna 1986. Cfr. per es. *ivi*, p. 519: «Il paradigma di un soggetto che *rappresenta* gli oggetti e si arrovela attorno ad essi lascia il posto al paradigma della filosofia del linguaggio, della intesa intersoggettiva o della comunicazione, e inserisce la dimensione parziale cognitivo-strumentale in una più ampia *razionalità comunicativa*». Cfr. anche *Id.*, *Il discorso filosofico della modernità*, Roma-Bari 1997, pp. 297-326.

<sup>19</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., p. 18.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Il frequente ricorso, nella letteratura di orientamento marxista, all'idea di «leggi di natura sociali» deriva dall'epitaffio pronunciato da Friedrich Engels nel cimitero londinese di Highgate nel 1883: «Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana [...]. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitaneamente gettato un fascio di luce

L'indagine psicologica rivolta allo sviluppo storico e politico delle società è chiamata a far luce sulle strutture psichiche che mediano sia la riproduzione delle organizzazioni sociali sia il loro mutamento: «sia le energie umane dirette alla conservazione dei rapporti esistenti che quelle dirette alla loro trasformazione hanno una loro natura peculiare, che è compito della psicologia indagare»<sup>22</sup>. Dei due temi, quello di più stretta urgenza speculativa e attualità politica è per Horkheimer la tendenza conservatrice riscontrabile nella classe lavoratrice: un fenomeno dinanzi al quale la teoria dell'ideologia stentava a fornire spiegazioni convincenti e a prospettare linee d'azione praticabili. Se l'opera marxiana, sia con il concetto di sovrastruttura sia con quello di feticismo, aveva indicato nella struttura economica l'origine ultima delle forme di coscienza in generale, e aveva in particolare ricondotto la genesi delle forme di falsa coscienza a un'esigenza sistemica di dissimulazione<sup>23</sup>, essa non era però giunta a indagare le basi intrapsichiche e inconse della coscienza e la loro connessione con la struttura sociale. Il concetto di falsa coscienza appariva dunque scarsamente differenziato, ed effetto di un processo a due termini (struttura sociale e coscienza).

La conservazione 'volontaria' di condizioni sociali di subordinazione che sarebbero superabili se l'intenzionalità dei subordinati disinvestisse dalla loro riproduzione suggerisce a Horkheimer – il quale certo beneficia, rispetto al primo marxismo, di una posizione di vantaggio derivante dai sopraggiunti sviluppi della psicologia del profondo – la necessità di ricercare le radici di questa intenzionalità servile nella composizione 'istintuale' e pulsionale degli attori sociali:

Che gli uomini mantengano in vita rapporti economici che le loro forze e i loro bisogni hanno superato, anziché sostituirli con una forma di organizzazione superiore e più razionale, è un fatto che è possibile solo perché l'agire di strati sociali numericamente importanti non è determinato dalla conoscenza, ma da impulsi che falsificano la coscienza<sup>24</sup>.

---

nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti classici che i critici socialisti».

<sup>22</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., p. 19.

<sup>23</sup> Sul concetto di «dissimulazione» insiste R. Finelli, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Milano 2014. Nella vastissima letteratura dedicata al concetto marxiano di «ideologia», si veda almeno L. Althusser et. al., *Leggere Il Capitale*, Milano 2006; T. Eagleton, *Ideology. An Introduction*, London 1991. In generale sul tema dell'ideologia cfr. anche F. Rossi-Landi, *Ideologia. Per l'interpretazione di un operare sociale e la ricostruzione di un concetto*, Roma 2005 [1982]; M. Rosen, *On Voluntary Servitude. False Consciousness and the Theory of Ideology*, Cambridge 1996. Per una discussione degli effetti di astrazione e dissimulazione più legata all'impianto sistematico della critica dell'economia politica, al rapporto con Hegel, alla forma-valore e alle diverse figurazioni del denaro e del capitale, cfr. T. Smith, *The Logic of Marx's Capital. Replies to Hegelian Criticism*, New York 1990; C. Arthur, *The New Dialectic and Marx's Capital*, Leiden 2002; R. Bellofiore, *Il Capitale come Feticcio Automatico e come Soggetto, e la sua costituzione: sulla (dis)continuità Marx-Hegel*, «Consecutio Temporum», V, 2013, pp. 42-78; L. Micaloni, *Logica hegeliana ed economia capitalistica. Il nesso Hegel-Marx tra ontologia e metodo*, «Politica&Società», III, 2017, pp. 485-508

<sup>24</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., p. 20.



La conservazione dell'ordine esistente si fonda dunque su una non-conoscenza – su un misconoscimento della propria posizione sociale, dei propri interessi, della loro genesi e della loro collocazione nella totalità sociale e nel complesso delle relazioni sociali tra agenti e tra gruppi (classi)<sup>25</sup>. Si tratta allora, proprio su questo punto, di valicare i termini in cui era stata precedentemente impostata la critica dell'ideologia. Lo stesso concetto di 'ideologia', a ben vedere, rinvia secondo Horkheimer a una dimensione coscienzialistica e razionalistica che non coglie né la natura peculiare, né lo specifico livello ontologico delle «mediazioni psichiche» del comportamento conservatore e contrario all'interesse del soggetto, rendendolo un arcano masochistico difficile da penetrare<sup>26</sup>. Tuttavia, la ragione del comportamento contrario all'interesse dell'attore sociale appare misteriosa soltanto se si presuppone che la volontà dell'attore sia in primo luogo determinata dalla sua coscienza (e dalla sua razionalità massimizzante), mentre diviene meno enigmatica se si ipotizza che la volontà obbedisca a ragioni che la coscienza controlla solo in minima parte e che rispondono a interessi dinamici inconsci<sup>27</sup>. È dunque fuorviante pensare che la causa delle apparenti violazioni dell'auto-interesse risieda soltanto «in manovre ideologiche (questa interpretazione corrisponderebbe all'antropologia razionalistica dell'illuminismo e alla sua situazione storica)», e occorre invece teorizzare che «tutta la struttura psichica di questi gruppi, e cioè il carattere dei membri che li compongono, è continuamente rinnovata in rapporto col ruolo che essi svolgono nel processo economico»<sup>28</sup>.

Il riferimento al «carattere» come struttura della mediazione psichica rende finalmente esplicito quale sia, a giudizio di Horkheimer, la psicologia che deve fungere da scienza sussidiaria della storia: la psicologia dovrà pervenire ai «fattori psichici profondi per mezzo dei quali l'economia determina gli uomini», e dovrà essere dunque «in larga misura psicologia dell'inconscio»<sup>29</sup>. Risale tra l'altro proprio al 1932 la pubblicazione della prima edizione della *Charakteranalyse* di Wilhelm Reich<sup>30</sup>, come anche – soprattutto – il saggio di

---

<sup>25</sup> Cfr. ancora ivi, p. 21: «quanto meno l'agire scaturisce dalla conoscenza della realtà, anzi, quanto più contraddice a questa conoscenza, tanto più è necessario scoprire, a livello psicologico, le potenze irrazionali che determinano coattivamente gli uomini».

<sup>26</sup> Analoghe considerazioni andava svolgendo W. Reich in *Massenpsychologie des Faschismus*, 1933 [censurato]; trad. it. W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, Milano 1971.

<sup>27</sup> Agisce qui, forse, una tendenza di Horkheimer (ma anche di Fromm) ad attestarsi sul carattere non primario del masochismo, considerato come fissazione o regressione a fasi pre-genitali e comunque secondario al sadismo, e dunque trattabile secondo un'ordinaria clinica della nevrosi, laddove per la psicoanalisi il masochismo è via via divenuto primario ed erogeno, e ha rappresentato un «problema economico». Cfr. S. Freud, *Das ökonomische Problem des Masochismus*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», X, 1924 (2), pp. 121-33, trad. it. *Il problema economico del masochismo*, in Id., *Opere*, vol. X, Torino 1978, pp. 5-18; R. Valdré, *Sul masochismo. L'enigma della psicoanalisi*, Torino 2020.

<sup>28</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., p. 20.

<sup>29</sup> Ivi, p. 20s.

<sup>30</sup> W. Reich, *Charakteranalyse*, Köln 1970; trad. it. *Analisi del carattere*, Milano 1994.

Erich Fromm dedicato alla «caratterologia psicoanalitica»<sup>31</sup>, pubblicato sullo stesso numero della *Zeitschrift* in cui compare l'intervento di Horkheimer qui oggetto di discussione. Non possiamo esaminare dettagliatamente in questa sede quanto i saggi di Fromm e la sua *Parte sociopsicologica* dell'*Introduzione agli Studi sull'autorità e la famiglia* siano effettivamente coerenti con questa impostazione programmatica di Horkheimer. Dobbiamo invece volgerci a considerare in che modo l'integrazione della psicoanalisi soddisfi sul piano metodologico le esigenze della nuova teoria sociale promossa da Horkheimer, e soprattutto se le categorie psicoanalitiche esauriscano l'intera problematica psicologica, e quale ne sia eventualmente il residuo.

### **3. «In accordo con l'essenza delle cose». Massa, classe e de-personalizzazione dell'autorità**

Un primo passaggio che può essere interpretato come superamento della prospettiva psicoanalitica, o almeno come non-esclusività dell'approccio psicoanalitico ai fenomeni sociali, è il rifiuto metodologico della categoria di *massa*. Horkheimer prende le distanze non soltanto dall'idea che la massa sia dotata di un'anima (e implicitamente dall'idea junghiana di un inconscio collettivo archetipico), ma anche dalla maniera freudiana di indagare il legame libidico tra la massa e il capo<sup>32</sup>. Questo distanziamento dall'impianto di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* si concretizza in due passaggi. In primo luogo, la scelta della classe o della frazione di classe come unità sociale di riferimento. In secondo luogo, l'importanza primaria assegnata a quella che potremmo definire *autorità delle cose* più che ai fenomeni eclatanti di subordinazione e identificazione con figure carismatiche determinate.

Secondo Horkheimer, dunque, «non esiste né un'anima di massa né una coscienza di massa»<sup>33</sup>, e alla psicologia delle masse deve di conseguenza subentrare «una più differenziata psicologia di gruppo, e cioè l'indagine di quegli impulsi di carattere meccanico che sono comuni ai gruppi importanti nel processo produttivo»<sup>34</sup>. Ed è in qualche misura la stessa riduzione di scala, lo stesso passaggio dalla massa al gruppo, a far sì che oggetto perspicuo della psicologia sociale psicoanalitica come scienza sussidiaria della storia sia non tanto la relazione affettiva del capo con la massa, quanto la «fiducia che i gruppi sociali nutrono nella stabilità e nella necessità della gerarchia data e delle potenze sociali dominanti»<sup>35</sup>. La fiducia nella forma vigente dell'organizzazione sociale

---

<sup>31</sup> E. Fromm, *Die psychoanalytische Charakterologie und ihre Bedeutung für die Sozialpsychologie*, «Zeitschrift für Sozialforschung», I, 1932, pp. 253-278, trad. it. *Caratterologia psicoanalitica e suoi rapporti con la psicologia sociale*, Milano 1971, pp. 182-211.

<sup>32</sup> Cfr. S. Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, Wien 1921; trad. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Torino 1975.

<sup>33</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., p. 21.

<sup>34</sup> Ivi, p. 20 s.

<sup>35</sup> Ivi, p. 22. Horkheimer si riferisce alla fiducia nell'ordine dato come alla «relazione veramente significativa e importante che si presenta nella storia».

è riprodotta dall'insieme delle «forze e disposizioni psichiche»<sup>36</sup> (*die psychischen Kräfte und Dispositionen*) attraverso cui la struttura caratteriale individuale (qui considerata prevalentemente secondo i tratti caratteriali condivisi con il gruppo sociale di appartenenza) orienta la percezione e l'azione del soggetto. La teoria sociale critica deve sottoporre a indagine i «meccanismi psichici» in forza dei quali i conflitti tra le classi sociali, che potrebbero derivare dalla struttura economica, rimangono invece «latenti» e inespressi. Essa deve, in altri termini, esplicitare il processo di produzione del carattere come insieme di disposizioni riproduttive. La genesi del carattere del singolo, almeno nei suoi tratti sociologicamente rilevanti, è fatta dipendere in ultima istanza dalla posizione dell'individuo nei rapporti sociali di produzione e nei processi produttivi, ma è soprattutto collegata a due ordini di cause prossime: in primo luogo, alla «sorte che lo ha assegnato a una famiglia strutturata in un determinato modo»<sup>37</sup>, e in secondo luogo alla «azione che le forze pedagogiche (*die gesellschaftlichen Bildungsmächte*) della società esercitano su di lui in questo particolare luogo dello spazio sociale»<sup>38</sup>.

Sia la famiglia, sia il sistema come complesso di apparati e agenzie, agiscono come forze pedagogiche che tendono a produrre disposizioni individuali «in accordo con l'essenza delle cose»<sup>39</sup>.

Questo ordine di fenomeni è per Horkheimer ben più interessante rispetto alle manifestazioni più eclatanti del potere carismatico e dell'autoritarismo; e il dato è tanto più significativo se si pone mente al fatto che questa considerazione è svolta nel pieno di una rapida progressione della Germania verso lo 'Stato autoritario'<sup>40</sup> e l'enfatizzazione del *Führerprinzip*.

Più che all'autorità del capo, comunque per sua natura instabile, occorre allora guardare al dominio dei fatti naturalizzati, all'autoritarismo del quotidiano in cui un ordine sociale contingente si cristallizza e si presenta come unica forma possibile, sfuggendo a ogni messa in questione e perfino a una compiuta tematizzazione. A tale autorità dell'oggettività sociale la massa presta

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 21. Non è chiaro da dove Horkheimer tragga il riferimento al concetto di «disposizione», ma potrebbe derivarlo da Gabriel Tarde, citato più avanti nel testo in riferimento al concetto di «abitudine». Va però considerata, come derivazione medico-psicologica, l'uso del termine *Disposition* nell'opera di Freud e in particolare nel saggio del 1913 *La disposizione alla nevrosi ossessiva*, in cui si discute la scelta della nevrosi. Ma in forza dell'apprendistato di Horkheimer presso Hans Cornelius si potrebbe pensare a una derivazione kantiana. Nel *Corpus kantiano* il lemma *Disposition* conta 95 occorrenze, di cui molte nell'*Antropologia pragmatica*, e in particolare nella sezione sul concetto di carattere, che sarebbe del tutto pertinente da un punto di vista tematico con le considerazioni che Horkheimer viene svolgendo in questo passaggio. Ringrazio Luigi Filieri (Johannes Gutenberg-Universität Mainz) per il supporto nella ricerca delle occorrenze in una congiuntura storico-sanitaria che rende meno fluida la consultazione di testi e lessici.

<sup>37</sup> Ivi, p. 22.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> Ivi, p. 23.

<sup>40</sup> Concetto al quale lo stesso Horkheimer dedicherà qualche anno dopo un incisivo intervento. Cfr. M. Horkheimer, *Autoritärer Staat*, 1942, in Id., *Gesellschaft im Übergang. Aufsätze, Reden und Vorträge 1924-1970*, hrsg. v. W. Brede, Frankfurt am Main 1972, pp. 13-35; trad. it. *Lo stato autoritario*, in Id., *Crisi della ragione e trasformazione dello stato*, Milano 2015, pp. 33-64.

una fede molto più radicata di quella prodotta dal legame affettivo con il *leader*, subordinandosi così a un dominio assai più perfezionato e stabile di quello che può essere colto dal repertorio concettuale di una psicologia delle masse.

Oggetto precipuo della nuova teoria sociale non è dunque tanto il potere nelle sue manifestazioni visibili di ordine politico, giuridico o economico, quanto il potere sociale esercitato dall'articolazione complessiva del sistema, in tutte le sue ramificazioni e stratificazioni, sulla psiche individuale e sui poteri interni all'individuo che ne garantiscono l'adesione cognitiva e affettiva alla gerarchia vigente. Tali forze si traducono sia in auto-narrazioni esplicite dei soggetti, sia in prese di posizione raziocinanti che legittimano *ex post* il potere costituito e contribuiscono a riprodurlo. Si tratta però di una legittimazione conscia che si impianta su una pre-legittimazione inconscia, su cui la teoria sociale critica è chiamata a far luce. Nella connotazione di questa dimensione inconscia, il concetto psicodinamico di carattere svolge un ruolo centrale, ma non esaustivo. Siamo dunque di fronte a un secondo punto, sul quale la psicologia horkheimeriana non coincide del tutto con la psicoanalisi.

#### 4. Abitudine e schematismo

Larga parte delle forze inconscie consiste pur sempre in forze di natura libidica di cui la ricerca francofortese mira a dar conto attraverso l'applicazione psicosociale della psicoanalisi condotta principalmente da Erich Fromm. Prima di collaborare con la *Zeitschrift*, Fromm si era segnalato soprattutto per un brillante tentativo di spiegazione psicoanalitico-sociologica dell'evoluzione del dogma cristiano, analizzata incrociando il conflitto edipico con la condizione sociale dei gruppi di fedeli<sup>41</sup>. Nell'uscita del 1932 egli aveva invece partecipato con due saggi, uno di taglio metodologico sull'integrazione di marxismo e psicoanalisi<sup>42</sup> e uno dedicato alla fungibilità della caratterologia psicoanalitica per l'indagine sociale<sup>43</sup>; aveva poi contribuito con un saggio sulla teoria del matriarcato<sup>44</sup> e un articolo sul sentimento di impotenza<sup>45</sup>, ma soprattutto aveva curato l'introduzione sociopsicologica agli *Studi sull'autorità e la famiglia*, dove le tesi sulla relazione tra i regimi autoritari e una determinata organizzazione

---

<sup>41</sup> E. Fromm, *Die Entwicklung des Christudogmas. Eine psychoanalytische Studie zur sozialpsychologischen Funktion der Religion*, Wien 1930, trad. it. (condotta sulla successiva edizione in lingua inglese) *Il dogma di Cristo*, in Id., *Dogmi, gregari, rivoluzionari*, Milano 1973, pp. 11-98.

<sup>42</sup> E. Fromm, *Über Methode und Aufgabe einer analytischen Sozialpsychologie*, p. 50, «*Zeitschrift für Sozialforschung*», I, 1932, pp. 28-54, trad. it. *Metodo e funzione di una psicologia analitica sociale*, in Id., *La crisi della psicoanalisi*, cit., pp. 151-181.

<sup>43</sup> E. Fromm, *Caratterologia psicoanalitica*, cit.

<sup>44</sup> E. Fromm, *Die sozialpsychologische Bedeutung der Mutterrechtstheorie*, «*Zeitschrift für Sozialforschung*», II, 1934, pp. 196-227, trad. it. *La teoria del diritto matriarcale e i suoi rapporti con la psicologia sociale*, pp. 118-150 in Id., *La crisi della psicoanalisi*, Arnoldo Mondadori Editore, 1971.

<sup>45</sup> E. Fromm, *Zum Gefühl der Ohnmacht*, «*Zeitschrift für Sozialforschung*», I, 1937, pp. 95-118.

pulsionale dipendente, nei suoi tratti socialmente rilevanti, dalla collocazione di classe della famiglia di appartenenza, aveva trovato la sua formulazione più compiuta.

La connessione istituita da Fromm legava dunque la teoria sociale alla teoria delle pulsioni<sup>46</sup>:

Né l'apparato esterno del potere né gli interessi razionali sarebbero sufficienti a garantire il funzionamento della società, se non si aggiungessero le pulsioni libidiche degli esseri umani. Sono le forze libidiche umane che formano il cemento (*Kitt*) senza il quale la società non si terrebbe insieme, e che contribuisce in ogni sfera culturale alla produzione delle grandi ideologie sociali<sup>47</sup>.

Se l'uso della psicoanalisi rappresenta senza dubbio l'elemento predominante in questa analisi francofortese delle forze inconscie della riproduzione sociale<sup>48</sup>, la teoria psicoanalitica non esaurisce l'intera ampiezza della problematica horkheimeriana, che si estende invece – certo in una formulazione solo programmatica che non troverà in seguito uno sviluppo sistematico – ad altre tradizioni teoriche e categorie fondamentali.

Già il tema di una 'autorità delle cose' tende, come abbiamo visto, a eccedere il campo di un'applicazione psicosociale della caratterologia psicoanalitica, nella misura in cui ricalibra l'unità di misura sociale passando dalla massa al gruppo, e soprattutto de-personalizza il legame autoritario fondamentale.

Un'ulteriore spinta in tale direzione è ricavabile dal cursorio – e laconico – riferimento di Horkheimer al «concetto di *habitude*, che nella ricerca francese svolge un ruolo importante nella trattazione delle questioni sociopsicologiche»<sup>49</sup>. Se nel caso del termine *Disposition* vi è un'assenza di riferimenti espliciti, per l'*habitude* vi è soltanto questo riferimento generico al panorama francese. Horkheimer dimostra, in altri saggi, una conoscenza di prima mano dei lavori di

---

<sup>46</sup> In seguito rifiutata da Fromm in favore di una prospettiva psicoanalitica relazionale.

<sup>47</sup> Id., *Metodo e funzione*, cit., p. 176 s. Una traduzione più corretta del titolo sarebbe «psicologia sociale analitica», al fine di evitare la confusione con la psicologia analitica di Jung. Cfr. anche ivi, p. 172 [p. 45s.]: «La psiche umana, e le sue radici, le forze libidiche, appartengono alla struttura, ma non sono mai 'la' struttura, come vuole invece un'interpretazione psicologica. La psiche umana è sempre solo la psiche modificata attraverso il processo sociale. Il materialismo storico esige una psicologia, cioè una scienza delle proprietà psichiche dell'uomo. La psicoanalisi ha per prima fornito una psicologia che è utilizzabile dal materialismo storico». Non è possibile in questa sede dilungarsi su quanto Fromm si discostasse dalle intenzioni di Horkheimer, e tendesse a ridurre il compito della psicologia sociale psicoanalitica alla sola spiegazione della genesi e del consolidamento delle ideologie. Cfr. però ivi, p. 173 [p. 46]: «La psicoanalisi può dunque mostrare come la situazione economica si converta in ideologia attraverso la vita pulsionale».

<sup>48</sup> Impianto che ricorre, come è noto, al concetto di «carattere anale» per spiegare il sadismo e il masochismo coinvolti nella relazione autoritaria.

<sup>49</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., trad. mia. Vi era appena stata una citazione da G. Tarde, *L'opinion et la foule*, Paris 1922.

Henri Bergson<sup>50</sup>, e mostra di avere almeno letto *L'opinion et la foule* di Gabriel Tarde<sup>51</sup>.

Horkheimer sostiene significativamente che il concetto di abitudine è «quantomai adeguato per indicare il risultato del processo pedagogico»: egli da un lato riconosce la centralità e il ruolo euristico dell'abitudine, dall'altro suggerisce che essa rappresenti il risultato costituito, non la ricercata forza costituente, delle disposizioni psichiche. È l'unità di un insieme di pratiche, non il principio dell'unità stessa. Questa sembra la tesi ricavabile dalla definizione dell'abitudine come «risultato» del processo di formazione e come *effetto* delle «disposizioni psichiche che spingono ad agire nel modo richiesto dalla società»<sup>52</sup>. L'abitudine è un costrutto essenzialmente descrittivo, un risultato che non informa circa il processo di costituzione che lo ha instaurato, e dunque è una parte dell'*explanandum*, non dell'*explanans*. La teoria deve invece risalire a un principio 'più architettonico' e meno manifesto dell'abitudine, e tentare di far luce sulla «genesì di questo risultato, [sul]la sua riproduzione e [sul] suo continuo adattamento alle trasformazioni del processo sociale»<sup>53</sup>.

Un simile processo genetico si colloca forse al di là della stessa «psicologia del profondo» precedentemente menzionata, se Horkheimer è costretto – mosso, certo, tanto dal suo apprendistato presso il neokantiano Hans Cornelius, quanto dalla giovanile frequentazione di psicologi della Gestalt<sup>54</sup> – a chiamare in causa la nozione kantiana di «schematismo»:

Discutendo dello schematismo, la cui funzione consiste essenzialmente nella generale preformazione delle nostre impressioni prima che esse siano accolte nella coscienza empirica, Kant ha parlato di un'arte nascosta nelle profondità dell'anima umana, 'di cui difficilmente riusciremo mai a strappare alla natura il segreto, così da venire pienamente in luce'. Quella particolare preformazione da cui consegue l'accordo dell'immagine del mondo con l'agire economicamente necessario dovrà invece essere spiegata dalla psicologia, e non è neanche impossibile che ne venga fuori qualcosa circa lo schematismo di cui parla Kant<sup>55</sup>.

Nell'*Analitica dei principi* lo schematismo serve a innestare su un terreno di omogeneità reciproca, attraverso la determinazione temporale comune a sensibilità e intelletto, i dati sensibili e le categorie, elementi conoscitivi eterogenei dei quali rimarrebbe altrimenti inspiegata la congiunzione nell'unità

---

<sup>50</sup> Cfr. M. Horkheimer, *Zu Bergsons Metaphysik der Zeit*, «Zeitschrift für Sozialforschung», III, 1934 (3), pp. 321-342, trad. it. *Sulla metafisica bergsoniana del tempo*, in Id., *Teoria critica. Vol. II*, cit., pp. 173-196.

<sup>51</sup> Sul concetto di abitudine nella cultura francese, cfr. M. Piazza, *L'antagonista necessario. La filosofia francese dell'abitudine da Montaigne a Deleuze*, Milano 2015; Id., *Creature dell'abitudine. Abito, costume, seconda natura da Aristotele alle scienze cognitive*, Bologna 2018.

<sup>52</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., 22 s.

<sup>53</sup> Ivi, p. 23.

<sup>54</sup> Cfr. J. Abromeit, *Max Horkheimer and the Foundations of the Frankfurt School*, New York 2011; L. Geninazzi, *Gli intellettuali disorganici*, Milano 1976.

<sup>55</sup> M. Horkheimer, *Storia e psicologia*, cit., p. 23.

dell'esperienza<sup>56</sup>. Trasferito analogicamente sul terreno della teoria sociale, lo schematismo interviene invece a definire l'accordo tra l'immagine del mondo maturata dagli agenti e l'agire economicamente necessario.

Sta probabilmente in questa proposizione il nocciolo più anticipatore di questo saggio, in cui Horkheimer suggerisce – certo in una forma meramente accennata e del tutto embrionale – uno sviluppo della psicologia sociale critica oltre lo stesso paradigma psicoanalitico del 'carattere', e allude a un'indagine che giunga a toccare il livello ancora più profondo costituito dalla natura schematica delle disposizioni percettive e pratiche degli agenti sociali, introducendo la tesi che la mediazione psichica del comportamento individuale con le esigenze funzionali della riproduzione sociale non sia operata soltanto dalla struttura caratteriale, cioè dalla specifica configurazione pulsionale dell'individuo cui si lega un insieme di esperienze e comportamenti tipici, spiegabile attraverso concetti psicoanalitici (come ad esempio l'introiezione); e che l'accordo tra il sistema di abitudini dei membri dei gruppi e la «essenza delle cose» presupponga un'operazione psichica ulteriore, più ardua da illuminare.

## **5. Sincronia e diacronia nella reazione alla situazione. Gli *Studi sull'autorità e la famiglia***

La peculiare impostazione metodologica della teoria sociale critica illustrata da Horkheimer trova applicazione negli *Studi sull'autorità e la famiglia*<sup>57</sup>. I risultati della più ampia ricerca sulla struttura pulsionale e sul comportamento sociale delle frazioni di classe degli operai qualificati e degli impiegati, che Fromm aveva avviato nel 1929<sup>58</sup>, vengono solo in parte discussi nelle *Studien*, per altro verso limitate a un campo oggettuale più circoscritto – appunto la struttura familiare. Nella sua *Introduzione*, Horkheimer riarticola e precisa alcuni costrutti teorici e metodologici che erano già emersi, con un minor grado di dettaglio, nei saggi che abbiamo considerato.

### *5.1. Il carattere come sistema di disposizioni accumulate*

Il primo rivolo tematico che Horkheimer riprende è quello della dinamica storica e del ruolo in essa svolto dalle mediazioni psichiche. Horkheimer afferma inizialmente che, nel caso medio, le «forze» presenti in una data formazione sociale agiscono in senso riproduttivo rispetto all'ordine dal quale scaturiscono. Nel contempo però, le forze sociali agiscono anche in contrasto reciproco

---

<sup>56</sup> Cfr. I. Kant, *KrV* A 137/B176.

<sup>57</sup> M. Horkheimer, *Allgemeiner Teil*, in Id., *Studien über Autorität und Familie*, Paris 1936, 3-76, trad. it. *Autorità e famiglia*, in Id. *Teoria critica*, cit., 271-351.

<sup>58</sup> Cfr. E. Fromm, *Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches. Eine sozialpsychologische Untersuchung*, Stuttgart 1980, trad. it. *Lavoro e società agli albori del Terzo Reich*, Milano 1983.

latente o manifesto, e possono inoltre, in certe fasi, entrare in conflitto con il complesso della formazione sociale e con le sue esigenze funzionali. Il repertorio metodologico con cui la teoria deve accostarsi a questo ordine di situazioni storiche è definito nel modo seguente:

Sebbene la direzione e la velocità di questo processo siano in ultima istanza determinate da leggi dell'apparato economico della società, il modo di agire degli uomini in un momento dato non è spiegabile esclusivamente in base a eventi economici prodottisi nell'istante immediatamente precedente. I singoli gruppi reagiscono invece di volta in volta in base al carattere dei loro membri, che si è formato sia in connessione con lo sviluppo sociale precedente che con quello attuale<sup>59</sup>.

L'importante innovazione rispetto all'impostazione del 1932, in cui Horkheimer era già approdato alla centralità del carattere e della sua tipizzazione gruppo-specifica, risiede nell'introduzione esplicita dell'idea di una genesi *storica* della struttura caratteriale e del peso *cumulativo* che tale genesi esercita sulle reazioni dei gruppi sociali alle situazioni presenti. Stante il fatto che gli accadimenti storici e i comportamenti degli agenti sono in ultima istanza determinati da mutamenti intervenuti nella struttura economica, occorre specificare che gli agenti non reagiscono come esseri umani generici alle situazioni puntuali di stimolo, né reagiscono semplicemente al quadro più ampio della configurazione *presente* della struttura economica e sociale. O, per meglio dire, reagiscono a queste situazioni, ma la loro reazione non si serve primariamente di elementi derivabili da queste situazioni stesse, e ricorre invece a disposizioni psichiche accumulate, a modi di reazione storicamente acquisiti in dipendenza dalla serie storica dei micro- e macro-mutamenti intervenuti nella struttura economica e sociale: appunto, dallo «sviluppo sociale precedente e attuale»<sup>60</sup>.

Come nel saggio del '32, poi, la spiegazione dei fenomeni di conservazione o trasformazione sociale deve ricorrere all'insieme delle mediazioni psichiche, che da un lato sono il prodotto dell'azione congiunta della struttura economica e della sovrastruttura culturale, e dall'altro costituiscono un dispositivo essenziale per la riproduzione di entrambi i livelli attraverso l'azione spontanea degli agenti:

Per comprendere il problema del perché una società funziona in un determinato modo, del perché è stabile o in dissoluzione, occorre quindi conoscere quella che è di volta in volta la costituzione psichica degli uomini nei diversi gruppi sociali, sapere come il loro carattere si è formato in connessione con tutte le potenze di formazione culturale dell'epoca<sup>61</sup>.

L'intera cultura, il complesso delle istituzioni pubbliche e private – si potrebbe dire, degli 'apparati ideologici di Stato' – concorre alla formazione

---

<sup>59</sup> M. Horkheimer, *Autorità e famiglia*, cit., p. 277.

<sup>60</sup> Questa impostazione ci appare congruente con quella sostenuta, qualche decennio più tardi, da Pierre Bourdieu. Cfr. per es. P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica*, Milano 2003.

<sup>61</sup> M. Horkheimer, *Autorità e famiglia*, cit., p. 278.



delle «capacità e disposizioni specifiche» degli agenti sociali distribuiti nei diversi gruppi.

Proprio il potere statale, inteso stavolta non come insieme ampio e diversificato degli ‘apparati’, bensì secondo il motivo weberiano del monopolio della violenza fisica legittima, costituisce il perno di una possibile obiezione alla tesi secondo cui la stabilità (o la conservazione adattiva) del sistema sociale dipende dalla mediazione esercitata dalla struttura caratteriale dei gruppi, cioè dalle loro «qualità psichiche divenute storicamente» e dalla loro «disposizione istintuale caratteristica»<sup>62</sup>. Sarebbe invece, secondo l’obiezione, il potere esecutivo, giudiziario e militare a fungere da collante di ultima istanza della società e a garantirne, sul fondamento ultimo della violenza, la continuità in termini di assetto giuridico-costituzionale, di composizione sociologica e soprattutto di distribuzione della proprietà dei mezzi di produzione – che rappresenta il livello qualificante in una teoria marxista dell’organizzazione sociale. Una simile obiezione è, tra l’altro, resa ancora più insidiosa dalle sue ricadute sul modo di concepire l’apporto esplicativo della psicologia. Già secondo il Freud del *Disagio della civiltà*, infatti, «l’apparato psichico globale dei membri di una società divisa in classi, nella misura in cui non appartengono al nucleo dei privilegiati, costituisce in larga misura solo l’interiorizzazione o almeno la razionalizzazione e l’integrazione della costrizione fisica»<sup>63</sup>. E ancor più vivida è, a tal riguardo, l’immagine nietzscheana secondo cui «solo ciò che non cessa di *far male*, resta nella memoria»<sup>64</sup>, al punto che «quando l’uomo ha ritenuto necessario di farsi una memoria, non si è mai potuto fare a meno del sangue, del martirio, del sacrificio»<sup>65</sup>. La tipologia di condizionamento che sta alla base della mediazione psichica, dunque, sarebbe essenzialmente caratterizzata dalla violenza. Senza dilungarci in questa sede sull’articolata strategia di risposta impiegata da Horkheimer, basti qui considerare la sua contro-tesi, secondo cui «la nuda costrizione non basta affatto a spiegare perché le classi dominate [...] abbiano sopportato tanto a lungo il giogo»<sup>66</sup>.

Il sistema di competenze pratiche che in *Storia e psicologia* veniva stringatamente definito come capacità di adattamento degli schemi di reazione degli agenti alle situazioni, ha dunque assunto una connotazione storica e cumulativa, per riconfigurarsi secondo la definizione seguente:

Il sistema relativamente stabile di modi di comportamento acquisiti nel tempo che si rivela negli uomini di una determinata epoca e classe, il modo in cui mediante pratiche psichiche cosce e inconscie essi si adattano alla loro situazione, questa struttura infinitamente differenziata e riequilibrata sempre di nuovo, fatta di predilezioni, atti di fede, valutazioni e fantasie, mediante la quale gli uomini di un determinato strato sociale riescono ad accettare la loro condizione materiale e i limiti dei loro soddisfacimenti reali, questa apparecchiatura interna [...] in molti casi viene conservata con tanta tenacia

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 279.

<sup>63</sup> Ivi, p. 280.

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> Ivi, p. 281s.

perché l'abbandono della vecchia forma di vita e il passaggio a una nuova forma, in particolare quando quest'ultima esige un'accresciuta attività razionale, richiede [...] una grande prestazione psichica<sup>67</sup>.

I modi di comportamento tipici di una classe costituiscono un sistema, storicamente prodotto e in continuo adattamento. La tendenza conservativa delle abitudini e delle disposizioni è ora ricondotta a una forma di astenia che dissuade dall'intraprendere costosi mutamenti e dall'abbandonare soddisfazioni nevrotiche e formazioni di compromesso che rimuovono o trasfigurano le rappresentazioni dissonanti e indesiderate. Ciò richiederebbe il lavoro psichico di portare a coscienza – ma anche a una più libera espressione libidica – pensieri e pulsioni incompatibili con le norme sociali e faticosamente composti e 'legati' nella struttura caratteriale. Ma richiederebbe anche, lo si è visto, di portare sotto il controllo della coscienza e nella disponibilità della razionalità e delle funzioni superiori imponenti segmenti di cognizione e di azione, sequenze pratiche e reti di convinzioni implicite storicamente acquisite e governate da schemi cognitivi per lo più inconsci.

Anche in questa sede Horkheimer ribadisce che l'autorità è «contrassegno dell'intera esistenza»<sup>68</sup>, e che una teoria critica deve dunque riferirsi, prima ancora che all'autorità personale, all'autorità dei fatti, cioè all'autorità istintivamente attribuita dagli agenti all'oggettività sociale: deve, cioè, indagare «la capacità conscia o inconscia, che co-determina ogni passo del singolo, di integrarsi e subordinarsi, la qualità di approvare come tali, nel pensiero e nell'azione, i rapporti esistenti»<sup>69</sup>. La teoria critica deve far luce sulla rinuncia a percepire la storicità e la contingenza dell'organizzazione sociale e sulla ritrosia a porre in discussione la configurazione dei rapporti di forza che la attraversano. Una fiducia nei 'fatti' rinforzata dalla rappresentazione ideologica – letteraria, pubblicitaria o teorica – che contribuisce a diffondere una concezione reificata delle relazioni sociali come dato metastorico, e non come prodotto storico e transeunte dell'agire pratico degli esseri umani.

### *5.2. Autorità familiare e schematismo trascendentale nel capitalismo monopolistico di Stato*

Stante questa struttura fondamentale della mediazione psichica dell'ordine sociale, occorre però chiarire in termini più strettamente sociologici (ed economico-politici) la natura, la funzione e la dinamica del principio di autorità nel modo di produzione capitalistico. Horkheimer accoglie la ricostruzione marxiana, secondo cui il capitalismo intrattiene una relazione negativa con le precedenti forme di autorità, in primo luogo con l'autorità di stampo 'feudale'

---

<sup>67</sup> Ivi, p. 291s.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> *Ibid.*

imperniata su rapporti di «dipendenza personale»<sup>70</sup>. All'autorità si sostituisce il libero contratto, la collisione dei contraenti mediata dal denaro impiegato come mezzo di circolazione nello scambio mercantile. La combinazione della mediazione monetaria dei rapporti e della formale eguaglianza giuridica dei soggetti produce l'apparenza di una universalizzazione democratica delle relazioni sociali, al di sotto della quale (e in forza della quale) anche il capitalismo produce e consolida il suo specifico modello di autorità. Negata in linea di principio e apparentemente rimossa dalla sfera della circolazione delle merci, la dipendenza personale è riproposta in forma depurata e intensificata nella sfera della produzione, dove il capitale, acquistando forza-lavoro attraverso l'anticipazione di salario, se ne garantisce il legittimo diritto all'uso (secondo le contingenti configurazioni del diritto e dell'equilibrio dei rapporti di forza tra le classi coinvolte). Sull'altro versante della relazione, il portatore vivente di forza-lavoro – libero contraente, ma anche libero da ogni accesso proprietario ai mezzi di produzione – sperimenta, nei recessi del luogo di lavoro, una condizione di subordinazione all'autorità del capitalista: alla 'democrazia' della circolazione subentra la 'dittatura' della produzione, che si concretizza nei sistemi di sorveglianza, controllo e disciplina, nell'autorità della forma e del ritmo dei processi di lavoro.

La classe capitalista, pur occupando una posizione dominante nella struttura economico-sociale, rappresenta l'altro corno di una totalità alienata: prima la figura dell'imprenditore nell'epoca liberale, alle prese con la feroce dinamica della concorrenza, e poi la «lotta tra giganteschi gruppi monopolistici», costituiscono due diverse forme storiche in cui si esprime, secondo Horkheimer, l'assenza di controllo delle condizioni sociali oggettive da parte degli agenti:

Nell'epoca borghese la storia non si configura tanto come una lotta cosciente dell'umanità contro la natura e come un dispiegamento costante di tutte le sue disposizioni e forze, quanto piuttosto come un destino assurdo, rispetto al quale il singolo, a seconda della sua situazione di classe, può comportarsi con maggiore o minore abilità [...]. Questa dipendenza dell'imprenditore risultante dall'irrazionalità del processo economico si manifesta ovunque nell'impotenza al cospetto delle crisi<sup>71</sup>.

Se nessuna delle due principali classi che riproducono il modo di produzione capitalistico è libera in senso pieno, è possibile affermare che alle precedenti relazioni di dipendenza personale «non si è sostituita la libertà, bensì il cieco

---

<sup>70</sup> La generalizzazione degli scambi e della mediazione monetaria nello sviluppo proto-moderno del commercio comporta secondo Marx il passaggio da «relazioni di dipendenza personale» [*persönliche Abhängigkeitsverhältnisse*] a «relazioni di dipendenza cosale» [*sachliche Abhängigkeitsverhältnisse*] o «rapporti esterni» [*äussere Verhältnisse*], i quali tuttavia non eliminano la dipendenza, bensì ne distillano il principio, e fanno sì che gli individui siano «dominati da astrazioni» e dalle loro relazioni di produzione, reificate e contrapposte ai termini relati. Cfr. K. Marx, *Ökonomische Manuskripte 1957/58. Teil 1*, Berlin 1976, p. 96; trad. it. *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Firenze 1978, p. 106 s.

<sup>71</sup> M. Horkheimer, *Autorità e famiglia*, cit., p. 306.

meccanismo economico, un dio anonimo»<sup>72</sup>. Tanto l'autorità delle condizioni oggettive complessivamente intese, quanto il più specifico sottoinsieme di condizioni rappresentato dai rapporti di dominio intercorrenti tra classi sociali, sono oggetto di fiducia e accettazione implicita che, coerentemente con il progresso universalizzante e democratico impresso dal capitalismo liberale, non può più presentarsi come riconoscimento diretto dell'autorità personale di alcuni soggetti su altri, ma passa appunto per l'accettazione dell'autorità dell'oggettività sociale. Anche nello Stato autoritario, in cui l'elemento di direzione carismatico-personalistica è esacerbato, «la direzione politica è efficace perché, consciamente o inconsciamente, grandi masse riconoscono come necessaria la loro dipendenza economica»<sup>73</sup>.

Luogo di una dipendenza personale più esplicita è invece l'istituzione familiare, cui è dedicato il saggio qui esaminato. L'indagine che ha per oggetto la «permanente cooperazione delle istituzioni sociali volta a creare e consolidare dei tipi caratteriali»<sup>74</sup> corrispondenti alle esigenze funzionali della società di classe e dei moderni processi di lavoro deve, di nuovo, mirare non tanto ai «provvedimenti coscienti» e agli «atti intenzionalmente diretti alla formazione», perché «questa funzione viene esercitata dall'influsso costante della vita pubblica e privata, dall'esempio delle persone che svolgono un ruolo nella sorte del singolo, in breve in base a processi non controllati dalla coscienza»<sup>75</sup>. La subordinazione del figlio all'autorità paterna ha carattere preparatorio rispetto alla subordinazione che il soggetto dovrà sperimentare nelle diverse forme sociali in cui si troverà ad agire<sup>76</sup>. Attraverso l'esperienza di una condizione di dipendenza e subordinazione, «la necessità di una gerarchia e divisione dell'umanità» viene resa «familiare e ovvia» al bambino, il quale sviluppa un insieme di fantasie, concezioni implicite e giudizi «dominati dall'idea del potere degli uomini sugli uomini, dell'alto e del basso, del comandare e dell'obbedire. Questo *schema* è una delle forme dell'intelletto di quest'epoca, una *funzione trascendentale*»<sup>77</sup>.

Secondo la riflessione francofortese successiva, sia la struttura familiare autoritaria, sia in generale la mediazione familiare della struttura sociale, subiscono un forte indebolimento nel quadro della 'società dei consumi', connotata da una sussunzione diretta dell'individuo ad opera dell'amministrazione e della comunicazione massmediatica<sup>78</sup>. Il soggetto appare de-individualizzato e risolto nell'adesione a «tickets» preformati da «schemi sintetici forniti dalla società»<sup>79</sup>. Lo stesso «schematismo» cessa di essere una funzione recondita della psiche

---

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 313.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 321.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*, p. 324: «Rispettando nella forza paterna un rapporto morale e imparando quindi ad amare col cuore ciò di cui si constata l'esistenza con l'intelletto, il bambino riceve la prima educazione al rapporto dell'autorità borghese».

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 329, *corsivi miei*.

<sup>78</sup> Cfr. per es. T. Adorno, *La crisi dell'individuo*, Parma 2010.

<sup>79</sup> Cfr. M. Horkheimer, T. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino 2010, p. 221.

individuale e viene, per così dire, esternalizzato in un operare integralmente sovraindividuale<sup>80</sup>. Questa tendenza della produzione di personalità e stili di vita (omologati o differenziati) a svolgersi prescindendo dalla mediazione individuale e familiare condurrà poi a sollevare dubbi circa l'utilità esplicativa di moduli teorici psicoanalitici imperniati sul conflitto edipico<sup>81</sup>.

Sebbene questi elementi di 'socializzazione totale' e di indebolimento del ruolo dell'individuo siano riscontrabili in buona misura già nel passaggio dalla fase liberale del capitalismo allo Stato autoritario, la relativa inerzia delle sovrastrutture e della componente psichica dell'infrastruttura rispetto ai mutamenti della struttura economica fa sì che «il padre [mantenga] il suo ruolo anche dopo che la base materiale necessaria a tal fine è venuta a mancare»<sup>82</sup>. L'individuo medio della fase monopolistica, al quale non sono più richieste eroiche iniziative imprenditoriali né prestazioni lavorative imperniate sui 'misteri' del mestiere artigianale, e che non di rado sperimenta un immiserimento economico anche secondo i più prosaici termini del livello di reddito, è un individuo socialmente declassato, che rimane purtuttavia portatore ancora legittimo e riconosciuto di autorità para-dittatoriale all'interno delle mura domestiche. La misura del suo contributo alla formazione del carattere individuale e alla riproduzione di soggetti predisposti ad accettare le mutevoli forme del dominio sociale decade però progressivamente e irreversibilmente a un ruolo secondario, e viene sostituita dall'efficienza e dalla capillarità delle agenzie di socializzazione e irreggimentazione tipiche dello Stato totalitario, che anticipano la pervasività del 'totalitarismo democratico' dell'industria culturale.

Luca Micaloni  
Università Sapienza di Roma  
✉ luca.micaloni@uniroma1.it

---

<sup>80</sup> Cfr. *ivi*, p. 131: «Il compito che lo schematismo kantiano aveva ancora lasciato ai soggetti, e cioè quello di riferire in anticipo la molteplicità dei dati sensibili ai concetti fondamentali, è levato al soggetto dall'industria. Essa attua e mette in pratica lo schematismo come primo servizio del cliente. [...] Per il consumatore non rimane più nulla da classificare che non sia già stato anticipato nello schematismo della produzione».

<sup>81</sup> Cfr. H. Marcuse, *L'obsolescenza della psicoanalisi*, in *Id.*, *Psicoanalisi e politica*, Roma 2006, pp. 87-108.

<sup>82</sup> M. Horkheimer, *Autorità e famiglia*, *cit.*, p. 345.